

Dure reazioni delle associazioni di consumatori, ambientalisti e Verdi. D'accordo il mondo dell'auto e Carlo Taormina

# Lunardi in autostrada a tutto gas

## Il ministro delle Infrastrutture propone di alzare i limiti di velocità a 160 km orari

ROMA Qual è la ricetta del governo per limitare gli incidenti stradali? Aumentare il limite di velocità fino a 160 chilometri all'ora. È la brillante proposta del ministro per le Infrastrutture, Pietro Lunardi, annunciata prima dalla festa del «Secolo d'Italia» e poi dallo studio tv di «Telecamere». Così, invece di sanzionare chi va troppo veloce, dovrebbe ricevere «multe più salate chi viaggia a sinistra sulle autostrade».

Evidentemente il ministro immagina una sorta di corsia preferenziale per macchine di grande cilindrata lanciate a tutta velocità. Il che potrebbe essere un grande regalo alle case automobilistiche, rilanciando la vendita di costosi bolidi finora trattenuti dai limiti di velocità. Viene però da pensare che il ministro, interessato anche personalmente alla Tav su ferro, stia preparando il terreno alla nascita di una parallela rete di alta velocità su gomma, come illustrato da Berlusconi in tv.

La proposta è stata subito contestata dalle associazioni di consumatori, dagli ambientalisti e dal centrosinistra, ma lascia perplessi anche piloti di Formula Uno come Trulli e Fisichella. A dare man forte al ministro è l'avvocato Carlo Taormina, mentre è rimasto sconcertato l'ex ministro di FI, Enrico Ferri, voleva proporre l'innalzamento dei limiti a 130 km orari, per adeguare l'Italia alle norme di paesi europei, come la Francia.

Le autostrade italiane, spiega Lunardi a «Telecamere» «si sfruttano al 60 per cento proprio perché si viaggia tutti a sinistra - (è un'ossessione...) - «e sarebbe opportuno portare il limite di velocità in autostrada a 150/160 Km orari, nei tratti nei quali ciò è ovviamente possibile». «Non è vero che gli incidenti mortali dipendono sempre dall'alta velocità che», afferma il ministro, «inciderebbe solo per il 16 per cento». Correrne troppo quindi sarebbe «un luogo comune da sfatare», perché «il 42 per cento degli incidenti mortali accade in zone urbane, solo il 12 per cento in autostrada». Morale: «Ci sono più morti dove si va meno veloce».

Invitato alla festa del «Secolo d'Italia» mercoledì sera, Lunardi ha annunciato che il governo metterà mano al Codice Stradale. Certo la situazione della sicurezza sulle strade italiane «è qualcosa di drammatico: incidenti in aumento e 6.700 morti l'anno», e aggiunge un paragone di gusto alquanto discutibile: «Storicamente i morti di Aids in Italia sono molto inferiori a quelli delle nostre strade».

Appena saputo la notizia il Codacors è insorto e bolla le dichiarazioni del ministro come un «gravissima gaffe» che «dimostrano scarso senso civico e inducono gli automobilisti a rischiare la vita sulle strade». L'associazione dei consumatori ribatte che «la velocità è la causa primaria di morte sulle strade». Altrettanto allarmati i commentatori dell'Aduc: «Elevare i limiti di velocità? E allora perché non abolirli del tutto?». E punta il dito sullo Stato, per «l'incapacità di far rispettare i limiti». Anche l'Adusub accusa il ministro di «voler trasformare la rete autostradale in tante piste di Formula uno, piuttosto che promuovere investimenti per ridurre i rischi, spesso esistenti su una rete stradale vetusta ed accidentata».

Dure le reazioni da parte degli

ambientalisti: secondo il Wwf il ministro non solo non rispetta i morti sulla strada ma va «contromano rispetto agli impegni di Kyoto» sulla riduzione delle emissioni di gas. «Quantomeno bizzarra»: è il commento di Legambiente sulla proposta di Lunardi e, dati alla mano, dimostra il contrario: «Nel biennio 1988-89, quando l'Italia adottò il

limite di velocità a 110 km all'ora qual provvedimento salvò in sette mesi 748 vite umane», il numero degli incidenti passò dai 161.302 (con il limite a 130 nell'88) a 156.919 nell'89. E si dimezzarono anche le multe per eccesso di velocità. Legambiente inoltre fa notare come Lunardi «non si ponga il problema di spostare il trasporto delle

merci e delle persone dalla gomma alla rotaia», perché «ha il problema opposto». Contraria anche l'Asaps, associazione Amici Polizia Stradale.

Dal centrosinistra Alfonso Pecorelli Scario, capogruppo dei Verdi alla Camera, definisce «schizofrenica e pericolosa» la proposta del ministro: «Di fronte alla necessità di una maggiore educazione stradale e

di prevenzione degli incidenti, punta su frasi ad effetto pericolose soprattutto per i giovani». Renzo Lucreti, della Margherita, si domanda: «Ma Casa delle Libertà significa anche libertà di ammazzarsi?».

A difendere la proposta di Lunardi è solo Carlo Taormina, l'avvocato e sottosegretario di FI. E il mondo dell'auto; dai costruttori al-

l'Unrae, associazione delle case estere, dalla rivista «Quattroruote» alle autoscuole. Insomma, Lunardi è partito in quarta (o in quinta?) con le Grandi Opere e annuncia la nascita del Ponte sullo Stretto, ma al Senato è piovuto dall'opposizione un migliaio di emendamenti sul suo piano delle infrastrutture.

n.l.

### Contromano

## Eppure il forzista Ferri ragiona a 130 all'ora...

Un Polo a doppia velocità. Il ministro Lunardi vuole farci correre tutti a 160 km/h ma il suo collega, l'ex ministro Enrico Ferri, europarlamentare di Forza Italia, vuole far marciare tutte le auto a non più di 130 km/h. Lunardi ha fretta. Ferri, che si guadagna, negli anni Ottanta, l'appellativo di «mister 110», invece sta raccogliendo firme tra i deputati di Strasburgo perché vuole contenere le alte velocità che sono sinonimo di pericolo e di morte.

L'europarlamentare, sindaco di Pontremoli, ha preparato una proposta e attende di avere un certo numero di firme per cercare di imporre, a livello dell'Unione europea, un provvedimento che limiti a 130 km/h la velocità sulle autostrade e a 90 km/h sulle strade

statali.

Per l'on. Ferri, ex socialdemocratico eletto nelle file di Forza Italia, la battaglia della velocità prosegue nel nome della sicurezza. Nella proposta ha portato l'esempio delle autostrade della Germania dove, praticamente, non esistono né limiti né controlli da parte delle autorità di polizia. Una ferrea attività di repressione delle alte velocità è praticata invece nella Confederazione elvetica dove uno sfioramento dei limiti, in molti tratti autostradali fissati a 90 km/h, viene punito con multe salatissime da pagare sul posto della violazione, anche con carta di credito. Ma gli svizzeri non stanno, per adesso, nell'Unione europea e, di sicuro, guardano con sospetto sia Lunardi che Ferri.



Il ministro preferisce i giornalisti al dibattito parlamentare. L'opposizione l'insegue in sala stampa

## Per Sirchia di sanità non si discute

Eva Benelli

ROMA Grande bagarre in sala stampa della Camera ieri pomeriggio, dove il ministro della Sanità, Girolamo Sirchia, è stato inseguito dai gruppi dell'opposizione della Commissione Affari Sociali, che proprio non hanno digerito il suo modo di fare. Sirchia ha presentato ieri ai giornalisti le sue «Linee strategiche per la sanità», una sintesi degli orientamenti del governo su uno dei temi caldi che vede contrapposti maggioranza e opposizione: l'assistenza sanitaria. Una dozzina di pagine programmatiche che dovevano essere illustrate prima alla Commissione Sanità del Senato e poi a quella Affari Sociali della Camera. Senonché il ministro sembra aver peccato in più punti delle regole che scandiscono non solo l'attività parlamentare, ma anche e soprattutto la vita democratica del Paese. «Il ministro Sirchia, non si è fatto vedere una sola volta in Commissione da quando è al governo. Oggi finalmente è intervenuto per presentare il suo programma, ma, non ha ritenuto di consentire la discussione, né con l'opposizione, né con la stessa maggioranza. Anzi, non ha ritenuto nemmeno di fornire un testo scritto su cui i parlamentari potesse-

ro svolgere il loro lavoro. Un testo che invece abbiamo trovato qui e ci è stato fornito gentilmente dagli stessi giornalisti», ha spiegato Rosy Bindi, intervenendo sia durante l'esposizione del ministro Sirchia, sia al termine in una conferenza stampa improvvisata. Insomma, un piglio decisionista e ignaro dei percorsi cui devono sottostare anche le iniziative dei ministri. I media prima dei parlamentari, il consenso prima del dibattito. «Perfettamente in linea con lo stile di questo governo», ha rilanciato Maura Cossutta.

Ma quali sono dunque, le linee strategiche per la sanità? I primi punti appaiono rassicuranti: un Servizio Sanitario universale e solidale per tutti, conferma del diritto alla salute, aumento del finanziamento per la sanità, che dovrebbe passare dall'attuale 6% fino al 7-8% del Pil, in linea con la spesa media europea. E poi: autonomia delle Regioni, aumento di qualità dei servizi offerti, particolare attenzione ai problemi degli anziani. E ancora: lotta agli sprechi, anzi il programma propone addirittura di istituire una Commissione parlamentare che indaghi su questo punto. Dunque, almeno sulla carta, nessuna clamorosa rottura con il passato. Semmai un percorso di miglioramento, in cui il ministero della Sanità si riserva di orien-

tare strategicamente e di aiutare le Regioni. Per queste ultime ci sono tre anni di tempo per sistemare le pendenze (leggi disavanzi economici) precedenti, con l'aiuto di un fondo dello Stato. Poi, piena devoluzione e piena assunzione di responsabilità per le scelte che le Regioni faranno su come gestire il servizio sanitario per i cittadini. «Avranno anche la possibilità di decidere dei ticket sui farmaci», chiede qualcuno. «Sarà compito delle Regioni», conferma Sirchia. «Anche i buoni sanità?». «Anche quelli», conferma ancora il Ministro, che lascia poi velocemente la sala stampa. A questo punto, la critica dei membri della Commissione passa dal metodo al merito. «Ci sono tante contraddizioni nascoste. Non si è avuto il coraggio di rompere con il passato, ma nemmeno di riconoscere che il sistema è buono», sottolinea Rosy Bindi. «Però lo si vuol far saltare senza dirlo. Ammettere che le Regioni possano introdurre i buoni sanità, significa abbracciare di nascosto un modello completamente diverso, quello americano basato sulle assicurazioni», conclude Cossutta. Sul capitolo sprechi l'ultima battuta è per Rosy Bindi: «Chiedere una commissione parlamentare è ammettere di non poter controllare l'operato del ministro».

### l'eruzione



Un nuovo fiume di lava sull'Etna minaccia di invadere il rifugio Sapienza. La ripresa virulenta dell'eruzione ha sorpreso gli esperti che proprio l'altro ieri avevano assicurato la fine dell'emergenza

### Gli immigrati, risorsa vitale per l'economia

MILANO Gli immigrati sono sempre più una risorsa indispensabile per l'Italia.

È quanto si evince da una ricerca svolta dall'associazione «Nessun luogo è lontano», secondo cui il contributo degli immigrati alla produzione della ricchezza nazionale è pari al 3,7% del Prodotto Interno Lordo per l'anno 2000 e potrà raggiungere nel 2001 il 4,3% circa.

La ricerca dimostra in modo particolare come gli immigrati producano molte più risorse di quante ne consumino. Elaborando i dati della Banca d'Italia e del Cnel sul prodotto interno lordo italiano la ricerca dimostra come il contributo dei lavoratori dipendenti stranieri alla creazione di ricchezza sia pari a 65.000 miliardi (3,3% del Pil) e quello dei lavoratori stranieri autonomi ad 8.000 miliardi, due valori che sommati danno un totale di 73.000 miliardi, corrispondenti ad una cifra pari al 3,7% del PIL italiano, un risultato quindi notevole.

Una ricerca analoga svolta nel 1997 aveva prodotto una stima del 1,5% del Pil. In cinque anni dunque, il contributo degli immigrati alla creazione di ricchezza nazionale è praticamente raddoppiato, mentre la loro incidenza sulla popolazione residente è cresciuta con minore intensità: nel 1995 gli immigrati erano il 7,7% della popolazione italiana e nel 2000 il 2,9%.

«Con questo studio» ha spiegato il presidente dell'associazione «Nessun luogo è lontano», Fabrizio Molina «non vogliamo promuovere una visione parziale del fenomeno dell'immigrazione, collegandolo cioè unicamente all'aspetto economico. Piuttosto la ricerca si colloca nel più vasto ambito del Meeting internazionale sull'aggregazione, che al dato socio-economico affianca molte altre importanti voci, tra le quali il dialogo politico, l'incontro con l'arte e la politica, l'analisi di tutte le dimensioni dell'immigrazione, cercando ogni anno di coglierne e comprenderne i sempre nuovi elementi. Perché non basta essere genericamente contro la globalizzazione, ma occorre capire chi globalizza cosa e come. Solo così si potrà arrivare a comprendere meglio le dinamiche economiche e quindi a raggiungere un qualche obiettivo concreto».

Perché, come ha spiegato Don Guerino Di Tora, direttore della Caritas di Roma «i temi della globalizzazione e dell'integrazione vanno ricondotti alla loro dimensione più naturale: quella della formazione personale. Perché toccano tutti i cittadini italiani, indistintamente, e nessuno può veramente dirsi lontano».

g.c.

L'annuncio è stato dato proprio mentre la commissione di studiosi ebrei e cattolici incaricata di indagare sul discusso pontificato aveva deciso di sospendere il lavoro

## Olocausto: il Vaticano apre gli archivi sui segreti di Pio XII

Francesco Peloso

ROMA Anche gli inaccessibili archivi vaticani con la documentazione successiva al 1922 saranno aperti agli studiosi che vorranno indagare sul pontificato di Pio XII e in particolare sul ruolo assunto da papa Pacelli negli anni più bui delle persecuzioni contro gli ebrei in tutta Europa. La notizia arriva nel momento in cui la commissione mista di studiosi ebrei e cattolici istituita due anni fa con il sostegno del Vaticano e del Congresso ebraico mondiale ha deciso di autosospendersi e di interrompere i lavori. Il motivo addotto

da sei storici - tre per parte - è l'inaccessibilità alla documentazione completa, quella appunto contenuta negli archivi vaticani.

Così, nella giornata di ieri, padre Peter Gumpel, postulatore della causa di beatificazione di Pio XII, ha rilasciato - con l'autorizzazione della Santa Sede - una lunga dichiarazione piuttosto polemica nei confronti della commissione mista; ha però anche annunciato che gli archivi della Santa Sede saranno aperti prossimamente. Il problema resta a questo punto uno soltanto: quando gli storici potranno vedere materialmente i documenti? «Ogni studioso - afferma padre Gumpel - sa che

nessun archivio può essere consultato se i documenti non sono catalogati e classificati». Nel caso in questione si tratta di più di tre milioni di carte. Tuttavia due archivisti, secondo quanto ha affermato il coordinatore della parte cattolica della Commissione, Eugen Fischer, sono costantemente al lavoro per portare a termine la catalogazione dell'immenso materiale, tanto che «la questione - ha sostenuto Fischer - non è più di sapere se i documenti saranno pubblicati, ma quando. Non è che una questione di tempo». In realtà dietro la brusca interruzione dei lavori della commissione ci sono una serie di problemi. Da parte

vaticana, ha sottolineato il card. Walter Kasper, presidente della commissione vaticana per il dialogo con l'ebraismo, si lamenta che gli studiosi europei sono sottorappresentati nel gruppo dei sei studiosi. I tre cattolici presenti infatti sono tutti nordamericani; non solo. Il 21 giugno scorso il card. Kasper ha chiesto alla commissione una relazione finale sul proprio lavoro, un mese dopo, il 20 luglio, è arrivata la risposta degli storici che affermano: «Senza una positiva risposta alle nostre aspettative, per quanto concerni il materiale custodito negli archivi e finora mai pubblicato, noi non possiamo dare credibilità al nostro

lavoro». Il direttore esecutivo del Congresso ebraico mondiale, Elan Steinberg, commentava così la vicenda: «La mancata apertura degli archivi del Vaticano relativamente al periodo della seconda guerra mondiale assume i connotati di una profonda mancanza morale».

Per padre Gumpel, e quindi per il Vaticano, le cose stanno diversamente. Secondo il gesuita la commissione avrebbe travalicato il suo mandato. Il gruppo Fu creato infatti con il compito di passare al vaglio i dodici volumi di documenti vaticani - relativi al periodo successivo al '22 - pubblicati su iniziativa di Paolo VI dal 1965 al 1981, allo scopo di

rispondere alle accuse circa i silenzi di papa Pacelli in merito all'Olocausto. I dodici volumi - secondo quanto afferma ancora Gumpel - sarebbero stati consultati con superficialità. La Commissione arrivò comunque, nell'ottobre del 2000, a formulare 47 interrogativi di carattere storico in merito ad alcuni circostanziati fatti relativi all'attività della Santa Sede in quegli anni. Successivamente lo stesso padre Gumpel potè rispondere in una prima seduta a 12 di quelle questioni. Inoltre da parte vaticana si lamenta l'eccesso di pubblicità dato ai lavori della commissione da parte di alcuni degli studiosi ebrei.

27/7/1996

Anniversario

OMER VANDINI

Sei sempre nel nostro cuore, Gianina, la mamma Marina.  
Bologna, 27 luglio 2001

**Per  
Necrologie  
Adesioni  
Anniversari**

Rivolgersi alla

**Pim Srl**

dai Lunedì ai Venerdì ore 9/13 - 13.45/17.45

Milano Tel. 02.509961 - Fax 02.50996803

Roma Tel. 06.852151 - Fax 06.85356109

Bologna Tel. 051.4210955 - Fax 051.4213112

Firenze Tel. 055.2638635 - Fax 055.2638651